

ADRIANO CANTA MALE E PARLA PEGGIO

# IL GIULLARE DI PRODI

*Patetico duetto Celentano-Santoro sulla censura del governo. Dalla tv del governo*

di **RENATO FARINA**

«**A**lmeno per questa sera siamo il Paese primo in classifica nella graduatoria della libertà». Dice Adriano Celentano. Approfittiamo di questa momentanea libertà creataci da lui in coppia con Michele Santoro per esprimerci anche noi. Mai visto uno schifo simile. Purtroppo dobbiamo constatare che questa furia da libertador andino, da rivoluzionario della Patagonia, gli ha rovinato l'unica cosa che sapeva fare davvero da Dio: cantare "Azzurro". La canzone della malinconia creatagli da Paolo Conte è diventata uno stracetto politico, un gadget malriuscito di un comizio pagato venti miliardi dal popolo bue che siamo tutti noi. Altro che azzurro, questo è una specie di mantello rosso ormai liso, confezionato per chi arriverà dopo il tiranno Berlusconi. Ma sì. Si dà un sacco di arie il Celentano, crede di essere lui ad aver reinventato il mondo purificandolo dal peccato originale, ma alla fine si è ridotto a fare il portatore di voti a Prodi. Povero giullare ormai stonato. Abbiamo ridetto povero, ma povero solo di cervello e di lealtà. Ma come si fa a turlupinare (...)

(...) così il mondo? Negli che ci sia la libertà, ed invece a te la danno utta, per rovesciarci addosso balbettando, in cattivo italiano, i tuoi bollori da finto ribelle. Aveva detto, prendendo in giro Lucia Annunziata: «Ormai si possono soltanto dire cose che fanno vincere le elezioni». Detto, fatto. Almeno Daniele Luttazzi faceva ridere e lo pagavano anche poco. Mostrò la cacca in tivù e la mangiò. Stavolta ce l'ha fatta mangiare a noi, in pompa magna, Celentano, con la complicità di una Rai che gli ha offerto lo spazio per offendere la dignità del nostro servizio pubblico trasformandolo in una prateria dove si possono impiccare a piaci-

mento quelli che stanno antipatici al Celentano e al Santoro nostri.

Una micro riflessione però. Celentano ha detto parole per far vincere le elezioni a Prodi. Ma la balla gigante torna sempre in testa a chi la butta addosso al prossimo. Una réclame così sguaiata, senza alcuna possibilità di contraddittorio, non si usa neanche a Cuba e in Corea del Nord, che sono all'ultimo posto nelle famose graduatorie. Erano così anche ai tempi della sinistra al potere. Quando ci tornerà sarà così la nostra libertà? Gente che canta male e parla peggio? Da Celentano non è previsto nello scenario uno che alzi il ditino ed eccepisca. La folla applaude freneticamente, per Sdraino essi sono «il campione dell'Italia». Naturalmente in gran parte sono stranieri, ma secondo me nel recinto della sua straordinaria villa di Galbiate è un po' difficile che gli lasci piantare le tende. Pazzesco, il Celentano. Proclama, con adeguato cachet, la ritrovata libertà di dire quello che vuole, ma fa agire come pupazzi i suoi avversari politici, li imbalsama in dichiarazioni filmate e li infilza con il fimetto di Biagi e Beppe Grillo.

Proviamo un po' a raccontare

la serata al volo.

Su Celentano. La sigla è tutto. C'è New York, ci sono gli elicotteri funerei che si aggirano nel cielo nero. una sigla da superman e si fa disegnare sullo sfondo. Invece della Statua della Libertà c'è lui.

A lui per contratto è concesso tutto, è come Dio, chiama chi vuole e la Rai deve svegliarsi, alzarsi, correre da lui e dire come Samuele: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ci sono regole a questo mondo, magari di rispetto del prossimo. Non valgono. Ci dev'essere un emendamento nella Costituzione che lo riguarda e gli consnete non la libertà di parlare, ma l'obbligo per lui di dire

sciocchezze e per gli altri di doverle trasmettere e ascoltare. Signori della Rai, paghiamo il canone per farci insultare a pagamento? Esiste anche chi ha votato Berlusconi in questo paese.

Santoro? L'anno scorso Michele Santoro predicò per due ore in una chiesa barocca di Parma, Santa Cristina. Fu una serata memorabile. C'era un sacco di gente, anche gli angeli affrescati si giravano a guardarlo. Persino la santa, trascinata dai carnefici, lo guardò interessata. Ce ne fossero di preti così. Difese Dio e i poveri. Un po' anche se stesso, ma poco. Ad un certo punto, in un empito mistico, il teologo campano si girò dal pulpito verso l'altare e disse la verità su di sé e sulla storia della Chiesa: «Gesù la pensava come me, poi lo hanno chiuso nel tabernacolo». Si era fatto chiudere a Strasburgo. Ora è saltato fuori, ed è venuto a balbettare: ridatemi il microfono. In testa bisognerebbe darglielo.